

Gari Compagni e Amici di Coiro Monte, di Sovazza, di Armeno, di Gignese e di tutti i paesi sparsi sui pendii erbosi di questa montagna del Mottarone che sembra un'immagine paterna e protettiva sulla pianura fertile e industriale dell'Alta Italia, è con animo grato che intendo parlarvi e dirvi subito la mia commozione ed il mio plauso per il testo della lapide che avete voluto fissare, come una sintesi di tante esperienze, sulla facciata del Municipio di questo paese di montagna dove la natura ha espresso uno dei momenti più felici della sua creatività coi boschi e coi prati abbracciati alle case che la natura non offendono, ma completano. Avete scritto, e giustamente, che partigiani e popolo devono ringraziare gli abitanti per la loro piena, coraggiosa, pericolosa solidarietà colla quale collaborarono all'affermarsi dei valori di giustizia e di libertà. Perché, se è vero che ovunque in Italia la Resistenza fu lotta di popolo, è però altrettanto certo che proprio qui, sulle pendici del Mottarone, questo incontro di uomini e di donne decisi a tutto per tutelare i propri diritti e la propria dignità ebbe l'espressione più piena. Perché il Mottarone fu, durante tutta la guerra di liberazione, una sorta di avamposto difficile, circondato da tante roccaforti nemiche, dove la lotta fu più sofferta e più continua che altrove perché fatta di vicende alterne, di spostamenti rapidi nostri e del nemico cocicché voi, abitanti di qui, eravate quasi sempre nella terra di nessuno, la più ingrata delle terre, la più difficile delle condizioni. Ma, malgrado questo, le vostre convinzioni, la vostra fiducia e la vostra speranza di tempi nuovi, la vostra solidarietà collettiva non vennero mai meno. Siete stati, non esito a dirlo, meravigliosi. Se qualcosa ho imparato nel corso della mia vita, se qualcosa ho tratto dalla mia esperienza di quei tempi, lo devo a voi, che mi avete insegnato a credere nella vita collettiva, a solidarizzare nelle gioie e nei dolori, a pensare che nel nostro ciclo di esistenza non si deve mai essere degli eremiti di massa, ma si deve essere liberi uomini in libere società dove i bisogni di tutti devono prevalere sempre sugli egoismi personali. Come non ricordare le vostre tazze di latte o il piatto di minestra che ci offrivate riducendo le già povere vostre mense, come non rievocare il caldo dei vostri focolari nelle fredde serate d'inverno cui ci invitavate a riscaldare i nostri corpi intirizziti e i vostri sguardi affettuosi e materni, o donne, che ci compensava dei distacchi famigliari, o il vostro atteggiamento di allarmato richiamo quando volevate segnalarci l'arrivo in forze del nemico? Ricordi Giulio, ricordate amici e compagni partigiani, quando dall'alto delle pendici del Cornaggia guardavamo la casa della maestrina di Sovazza per sapere, dal colore della biancheria esposta sul terrazzo, che tutto era tranquillo o se i tedeschi si aggiravano nella zona ricordate quando la Ginin o il vecchio papà Mena ci portavano dall'Alpe Formica ai nostri rifugi nascosti il pane, la polenta e le castagne affumicate per sopravvivere, o quando alle due casette ci arrivavano i messaggi dal paese portati dall'innocenza di uno dei vostri bambini o dalla studiata e finta scialità dei vostri nonni e delle vostre nonne Voi, abitanti di Coiro Monte, di Sovazza, di Gignese, di Armeno,

2

voi pastori delle Alpi sperdute, avete vissuto con noi le nostre esperienze, avete curato i nostri feriti, conoscevate tutti i nostri spostamenti, i nostri rifugi segreti. Qui avete visto arrivare i capi più prestigiosi della Resistenza, Moscatelli, Di Dio, Superti, qui avete visto arrivare Parri, il nostro infinitamente caro Mauzizio, qui sapevate che combatteva con noi suo figlio Giorgio, qui conoscevate che operavano quelle radio che permettevano i contatti fra le forze della Resistenza e le zone libere del Sud, qui avete visto arrivare più volte dal cielo, nelle notti stellate, delle missioni americane o inglesi, qui avete sentito nella notte il rombo degli aerei che ci portavano i lanci per il nostro armamento, ma mai una parola di tutto quello cui assistevate è uscita dalle vostre labbra per informare il nemico e tradire i nostri impegni. Il vostro silenzio dignitoso di fronte ai fascisti e ai tedeschi, silenzio che esprimeva il più ~~infinito~~ infinito disprezzo per loro era l'altro aspetto della vostra coraggiosa esperienza che vi portava al sorriso e alla parola di conforto verso di noi. Di tutto questo, amici e compagni di questa tormentata zona dove caddero, ben dovete essere fieri, di tutto questo dovete parlare coi vostri figli perchè queste cose si devono sapere, perchè occorre ricordare che la Resistenza è stata soprattutto espressione della più ampia solidarietà popolare. Abbiamo avuto il torto, amici e compagni, dobbiamo riconoscerlo apertamente, negli anni passati, di concedere che la Resistenza vanisse ricordata spesso e non sempre da chi l'aveva realmente vissuta sotto il segno della retorica e non delle realtà concrete che essa ha rappresentato: non si è detto a sufficienza che la Resistenza è stata soprattutto la prima manifestazione della storia d'Italia nella quale tutte le componenti della nostra Società, i contadini, gli operai, i borghesi più sensibili, hanno operato con solidarietà riconoscendo per la prima volta e rivelando a se stessi un nuovo concetto di società, cioè quello di una collettività di uomini che appartengono ad una ideale nazione che riconosca a tutti il diritto alla giustizia e alla libertà. Io credo che, proprio questa minore attenzione a questo aspetto significativo e positivo della Resistenza e un nostro non attivo partecipare a renderlo presente sempre, ha permesso in questi anni a troppa gente di strumentalizzare e di usare retoricamente della Resistenza per portare avanti posizioni politiche di parte o di comodo o di interesse di fazioni o di singoli. Ora, in nome di questa solidarietà popolare che dobbiamo ritrovare, è necessario ricostruire la nostra esistenza fondata su ideali di giustizia e libertà da troppo tempo abbandonati. Davanti a voi, gente di questa natura generosa del Mottarone, a voi che ci avete dimostrato il vostro profondo senso della collettività solidale, dobbiamo oggi impegnarci a far sì che l'alleanza delle coscienze che si espresse allora si esprima ancora e che non sia più permesso il permanere ai posti di comando e di potere di chi ha ~~usato~~ usato dei valori della Resistenza solo come chiacchiere di comodo e non come strumento di evoluzione civile. Dobbiamo da qui, da Coiro Monte, da questo gioiello naturale, da questo bastione della solidarietà umana, dire basta alle indegnità e alle infamie commesse in questi anni ai danni della parte più inerme, ma più valida e significativa del nostro Paese. Dobbiamo dire basta agli speculatori, agli intrallazzatori, ai corruttori, ai perbenisti, ai protettori di comodo o agli strumentalisti del permanere del residuo fascista in Italia, dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze, colle nostre intenzioni, colle nostre idee, a pretendere che l'autentico ~~spirito~~

3

spirito popolare che guida i rapporti fra la gente che è povera perchè non ha speculato, che è generosa perchè sa realmente cos'è il bisogno, che è partecipe perchè ha sperimentato quotidianamente che ciò che offende o aiuta il nostro vicino offende e aiuta anche noi, dobbiamo pretendere che questo spirito popolare prevalga nei prossimi anni perchè ci si possa ritrovare in futuro ancora qui circondati e ambientati in un mondo più giusto e più autenticamente libero. Un Partito, e non starò a dire quale, in questi giorni ha appeso su tutte le piazze d'Italia un manifesto nel quale si esaltano gli ultimi 30 anni di libertà in evidente contrasto cogli oltre 20 anni di fascismo precedente. Ma quel manifesto non dice di quale libertà si è trattato perchè, amici e compagni, non vi è libertà se non vi è giustizia e parlare di libertà è troppo poco perchè vi è anche la libertà di corrompere, quella di prevaricare, quella di speculare, quella di dominare le cose e gli uomini a proprio piacimento. Voi, compagni e amici del Mottarone, ci avete insegnato e lo avete scritto sul marmo di quella lapide che non vi è libertà se non vi è giustizia. Impegnamoci oggi qui di fronte a voi a far sì che i prossimi anni divengano quelli dell'affermarsi della giustizia al fianco della libertà.

Renato Boeri

PRONTI ED UNITI COME ALLORA
RICORRENDO IL TRENTENNALE DELLA LIBERAZIONE
PARTIGIANI E POPOLO QUI CONVENUTI NEL PIÙ ALTO
PAESE DELLA GIOGAIA DEL MOTTARONE
RICORDANO REVERENTI COLORO CHE CADDERO
E RINGRAZIANO GLI ABITANTI CHE COLLABORARONO
PER L'AFFERMAZIONE DEI SUPREMI IDEALI
DI GIUSTIZIA E DI LIBERTÀ

Testo della lapide che verrà murata sulla facciata del vecchio Municipio di Coiromonte la mattina del 25-5-75